

Dopo il Golfo, a Brescia

La conclusione della guerra è stata rapida e violenta. Per poche settimane, durante il conflitto armato, essa ha segnato uno spartiacque per le coscienze collettive e, dominate dalla cultura delle immagini, manipolate dallo strumento televisivo che annulla ogni distanza critica, sono tornate prepotenti le ansie del quotidiano. Come se la pace fosse tornata, definitiva, nuovamente conquistata una volta per tutte.

In realtà, continuiamo a girare sull'orlo di un cratere che fuma ancora. E che esige invece continua riflessione.

Non pesano solo i centomila morti della guerra del Golfo (una contabilità, chissà perché, del tutto trascurata), ma pesa sulla coscienza di ciascuno il dovere di un contributo non episodico alla costruzione della Pace.

Le testimonianze che abbiamo chiesto ad amici e collaboratori della rivista intendono essere un contributo in questa direzione. Esse sono state scritte quando ancora il conflitto era in corso. E dunque risentono di quel clima.

Ma è esattamente ciò che vorremmo continuare a fare: tenere desto quel clima di responsabilità individuale e collettiva per il molto che resta da fare in quella disastrosa regione e lungo i molti, altri, profili esplosivi che si presentano lungo lo spostamento epocale dell'asse planetaria, che oppone il Nord e il Sud, così come per tanti decenni ha opposto l'Est e l'Ovest.
